

Giulia Cantarutti

Denina e Jagemann. Un dialogo sconosciuto*

RIASSUNTO: Nelle *Lettere Brandeburghesi che servono di continuazione alle Vicende della letteratura Quaderno primo e preliminare che comprende il viaggio germanico* la penultima lettera appare come la punta di un iceberg del rapporto fra Carlo Denina e Christian Joseph Jagemann. Tale rapporto, che culmina nella lettera inedita da Berlino del 17 marzo 1787 al bibliotecario di Weimar, viene ricostruito per la prima volta in questo contributo in memoria di Andrea Battistini (1947-2020), autore nel 2003 di una splendida «lezione» nell'Accademia Roveretana degli Agiati.

PAROLE CHIAVE: Transfert culturale, Carlo Denina, Christian Joseph Jagemann, Lettera inedita di Denina, Arcadia romana, «Gazzetta di Weimar».

ABSTRACT: In the *Lettere Brandeburghesi che servono di continuazione alle Vicende della letteratura Quaderno primo e preliminare che comprende il viaggio germanico*, the penultimate letter appears as the tip of an iceberg regarding the relationship between Carlo Denina and Christian Joseph Jagemann. This relationship, which culminates in the unpublished letter from Berlin dated March 17, 1787, to the librarian of Weimar, is reconstructed for the first time in this contribution in memory of Andrea Battistini (1947-2020), author in 2003 of a splendid "lecture" at the Accademia Roveretana degli Agiati.

KEY-WORDS: Kulturtransfer, Carlo Denina, Christian Joseph Jagemann, Denina's unpublished letter, Arcadian Rome, «Gazzetta di Weimar».

Denina a Rovereto

Nell'ottobre 2005, in occasione del convegno internazionale su *L'Accademia degli Agiati nel Settecento europeo. Irradiazioni culturali*¹, Andrea Battistini, che nel

* Dedico questo contributo alla memoria di un grande italianista, Andrea Battistini (1947-2020), che ha avuto la vista più lunga anche in materia di *transferts culturels*.

¹ Atti a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari, FrancoAngeli, Milano 2007. Il presente contributo impone, per ragioni specifiche, l'indicazione della casa editrice nelle opere settecentesche; per omogeneità tale indicazione viene estesa alle opere di epoca successiva. Per i numeri tra parentesi tonda nel testo vedasi la nota 3.

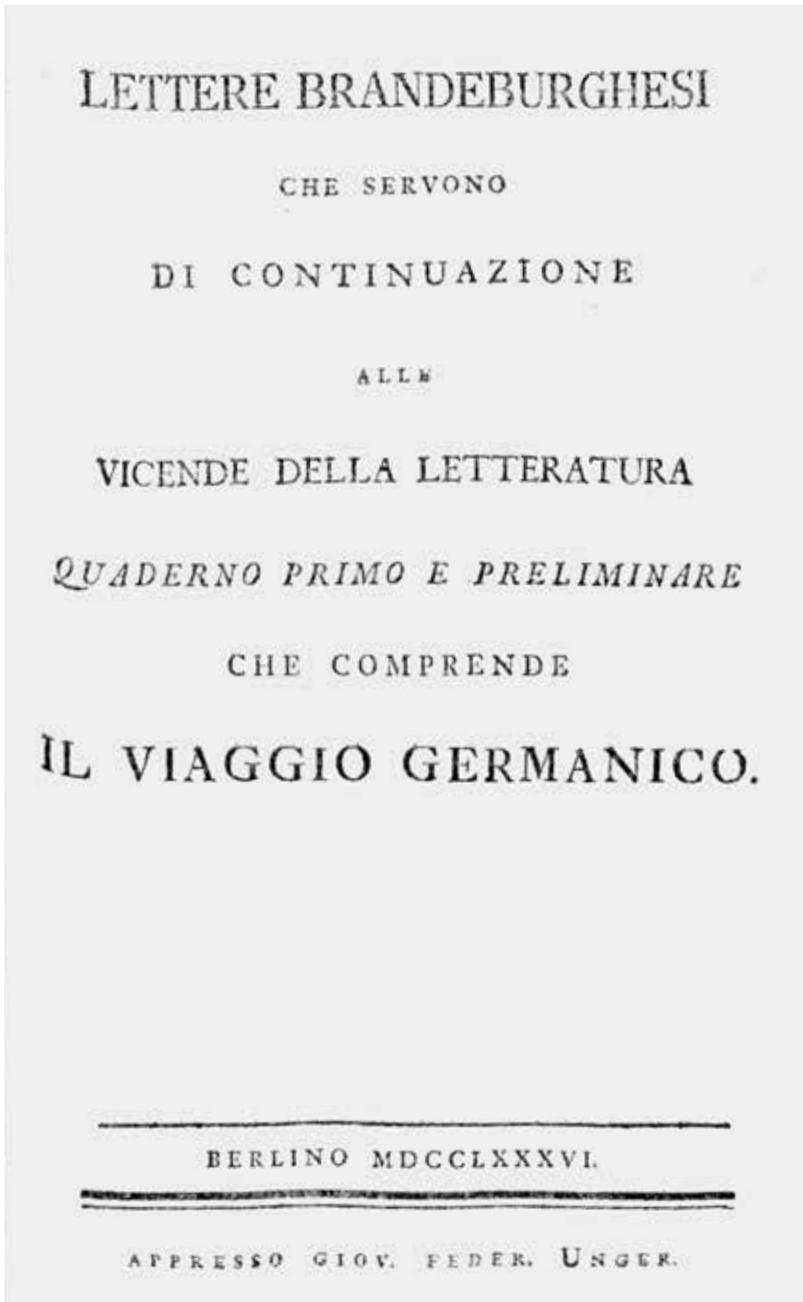
suo intervento aveva focalizzato il ruolo degli editori, mi segnalava che anche la *Storia della vita e del regno di Federico II re di Prussia scritta in francese dall'ab. D.ⁿ Carlo Denina* era uscita, come il *Discorso sopra le vicende della letteratura*², «in Venezia nella stamperia Palese» e che le *Lettere Brandeburghesi* sono presenti a Bologna nel fondo Carlo Calcaterra della Biblioteca di Italianistica nella loro edizione originale, «Berlino MDCCLXXXVI. Appresso Giov. Feder. Unger». Nell'esemplare conservato nella biblioteca oggi intitolata a Ezio Raimondi, il maestro di Battistini, il libriccino in 8° di 66 pagine di cui Fabrizio Cicoira ha curato la riedizione³ non è isolato: è rilegato insieme con la seconda parte del *Discorso sopra le vicende della letteratura* (Berlino, Spener 1785) e le relative appendici, la lettera *Al Signor Marchese Lucchesini, Ciambellano attuale di S.M. il re di Prussia* e i *Pensieri diversi*. Nella materialità del volume si scorgono nessi fondamentali per l'*opusculum* del 1786 il cui titolo completo è *Lettere Brandeburghesi che servono di continuazione alle vicende della letteratura. Quaderno primo e preliminare che comprende il viaggio germanico* (fig. 1). L'immediata traduzione tedesca di questo «quaderno primo e preliminare» – *Brandenburgische Briefe welche der Geschichte der Litteratur zur Fortsetzung dienen. Erstes Heft, als Einleitung: die deutsche Reise enthaltend* – è seguita due anni più tardi, nel 1788, da un secondo quaderno, uno *Zweites Heft*, con lo stesso titolo, lo stesso traduttore (August Rode) ed editore (August Mylius), tuttora leggibile solo in originale. Una prima informazione è offerta oggi da Chiara Conterno⁴. Denina non è più «segreto» nel senso in cui lo intendeva Anna Patrucco Becchi⁵,

² «Die Italiener haben sich auch um die Deutsche neuere Litteratur nicht unbekümmert gelassen» (Lessing 1775): *Bemerkungen zur Vorgeschichte der Germanistik in Italien*, in *Geschichte der Germanistik in Italien*, a cura di H.-G. Grüning, Nuove Ricerche, Ancona 1996, pp. 37-110, è il titolo del mio primo contributo sul Denina autore del *Discorso sopra le vicende della letteratura*. Per la bibliografia sul Denina delle *Vicende* cfr. ora C. Denina, *Scritti di letteratura tedesca (1760-1811)*, a cura di C. Conterno, Mimesis, Milano 2023. Tale edizione, nella collana «Alemanna. Storia della cultura tedesca in Italia», diretta da M. Pirro, non comprende le *Lettere Brandeburghesi* di Carlo Denina.

³ Ead., *Lettere Brandeburghesi*, a cura di F. Cicoira, Centro di Studi Piemontesi, Torino 1989, p. 12. In seguito la pagina è indicata nel testo fra parentesi tonda.

⁴ *Le Lettere Brandeburghesi di Carlo Denina tra transfert culturale tedesco-italiano e commissione politica*, in *Traduzione letteraria e transfert italo-tedesco*, a cura di F. Rossi, Pisa University Press, Pisa 2019, pp. 37-59 e in tedesco con il titolo *Preußisch-italienischer Kulturtransfer – Carlo Deninas "Brandenburgische Briefe" (1786-1788)*, in *Deutsch-italienischer Kulturtransfer im 18. Jahrhundert. Konstellationen, Medien, Kontexte*, silloge a cura di Chiara Conterno, A. Dröse, BUP, Bologna 2020, pp. 219-239. Cfr. nota 7. L'edizione tedesca del 1786-1788, non più ristampata, uscirà da De Gruyter a cura di Conterno. La difficoltà e, insieme, imprescindibilità di un congruo commento è evidente dallo status delle ricerche, ben esemplificabile sulla scorta dei rapporti fra Denina e Jagemann.

⁵ *Denina segreto. Intorno al secondo volume delle «Lettere brandeburghesi»*, in «Critica letteraria» XIX, III, 72, 1991, pp. 543-566.



1. Frontespizio dell'edizione originale delle *Lettere Brandeburghesi*

né sono segrete la *Ambivalente Position in Berlin*⁶ e la stima nella capitale prussiana del (volutamente anonimo) *Berliner* che ritiene le *Lettere brandenburghe* ovvero i *Brandenburgische Briefe* «opera assai degna di nota, che ci mostra come uno straniero dotato di spirito ed erudizione, giudica le nostre città, costumi e cultura»⁷. Rimangono segrete invece zone vastissime di questo Denina “minore” rispetto a *Le rivoluzioni d’Italia*, tradotte già nei primi anni Settanta del Settecento per i buoni uffici del conte Firmian⁸: “minore”, ma di singolarissima rilevanza nell’ottica inaugurata per *Les transferts culturels franco-allemands* dall’omonimo volume di Michel Espagne e per l’Italia dal volume messo in cantiere in occasione dei 250 anni di attività dell’Accademia Roveretana degli Agiati, *Il Settecento tedesco in Italia*⁹.

* * *

Il tipo di comunicazione caratteristica del piccolo atlante letterario in forma epistolare inteso a «rendere più comune in Italia la conoscenza della letteratura tedesca che altamente ora fiorisce» (3) è esemplificabile nel modo in cui, nella *Lettera I*, l’erudito piemontese che Lessing nomina al primo posto fra «gli italiani che non hanno tralasciato di occuparsi di letteratura tedesca»¹⁰

⁶ Cfr. Conterno 2019, p. 50 sul contributo di A. Costazza.

⁷ All’inizio dell’introduzione (*Vorbericht des Herausgebers*) ai *Brandenburgische Briefe, welche der Geschichte der Litteratur zur Fortsetzung dienen. Erstes Heft, als Einleitung; die deutsche Reise enthaltend. Aus dem Italienischen des Herrn Abts Denina übersetzt von August Rode, mit Anmerkungen von einem Berliner*, bey A. Mylius, Berlin 1786. Il secondo volume, *Zweites Heft*, del 1788, consta di XVII lettere fittizie, dalla terza in poi da Berlino, ciascuna corredata nell’accuratissimo indice da un titolo dettagliato che ne riassume il contenuto.

⁸ Per Firmian rimando agli Atti del Convegno Trento-Rovereto del 3-4 maggio 2013, *Le raccolte di Minerva. Le collezioni artistiche e librerie del conte Carlo Firmian*, ideato da Stefano Ferrari, Accademia Roveretana degli Agiati e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento-Rovereto 2015.

⁹ *Il Settecento tedesco in Italia. Gli italiani e l’immagine della cultura tedesca nel XVIII secolo*, a cura mia, di Stefano Ferrari, Paola Maria Filippi, Il Mulino, Bologna 2001. Sulle finalità e potenzialità del progetto cfr. A. Battistini, *Fenomeni di acculturazione settecentesca: Germania e Italia*, in «Atti Accademia Roveretana degli Agiati» ser. VIII, vol. III, A, 2003, pp. 57-77. Nel farsi «editore e patrono [...] in prima persona» di tale volume, l’Accademia degli Agiati ha inteso andare molto al di là dalla contingente occasione anniversaria dei suoi 250 anni di vita, per attestare piuttosto l’intenzione programmatica e istituzionale di favorire le indagini sulla diffusione di qua dalle Alpi della civiltà austriaca e germanica, come si conviene a un attivo centro culturale che per ragioni storiche e geografiche si sente da sempre compreso nel suo ruolo di mediatore tra mondo italiano e mondo tedesco» (Ivi, p. 59).

¹⁰ Cfr. nota 2 e C. Ossola, *Vom Glück, weiträumig zu denken. Über Carlo Denina*, in *Die europäische République des lettres in der Zeit der Weimarer Klassik*, a cura di L. Ritter Santini, Wallstein, Göttingen 2007, che anticipa il trattato deniniano, *Dell’impiego delle persone*. Testo inedito a cura di Carlo Ossola, Olschki, Firenze 2020. L’introduzione del curatore (pp. VII-XXXV) mette in luce magistralmente «l’incontro torinese tra Lessing e Denina [...] come il centro di un moto simmetrico e pendolare che porterà prima Lessing a Napoli e anni dopo Denina a Berlino» (Ivi, p. VIII).

GERMANICO.

13

alla patria natia. Maggiormente ancora mi dispiacque di non aver potuto andar a trovare il mio buon Toaldo. Quel fare schietto e naturale in uomo sì dotto, e quell'aria di vero Prevosto mi incantarono veramente, quando lo vidi in Torino. Per mezzo suo avrei forse concertato la maniera di stampare in Venezia o in Padova quello che scriverò in Italiano dimorando in Berlino.

Nel costeggiar l'Adige io andava nel mio pensiero paragonando le rive sue con quelle dell' Isera, e dell' Arco. Non so a dir vero, se le fete, e i carbonari del Tirolo portino più denari al paesi, che i formaggi, e li spazzacamini Morianesi. Per un viaggiator letterato la differenza è troppo grande trà la Moriana e il Tirolo. Il Sig. Delaiti corrispondente del nostro (*Direttore generale delle Poste*) Avvocato Boccardi, amatissimo di lettere, ed impiegato nello stesso genere d'affari, l'uno in Milano, l'altro in Torino, mi avea dato un indirizzo pel Direttore della Posta di Roveredo; il quale per quelle poche ore, che mi vi trattenni, mi fece graziosissima compagnia. Non si ebbe tempo di veder la casa paterna de' due fratelli Fontana, l'uno Professore a Pavia, e l'altro Direttore del Gabinetto meccanico del Gran Duca di Toscana, amendue miei conoscenti, ed amici; ma la mia cortesè guida mi condusse in casa Vanetti. Il Cavalier Clementino, la cui conoscenza mi sarebbe stata carissima, era in villa. Il buon genitore mi favorì nondimeno graziosamente alcune operette del suo letteratissimo figlio, le quali mi ecciteranno a tempo opportuno qualche riflessione sopra la letteratura Gesuitica. Vi è fra queste operette la vita scritta in latino di quel bravo Alessandro Zorzi, che avea intrapresa l'Enciclopedia Italiana, e che morì tre anni sono.

Nelle poche ore di giorno, e nella notte che passai in Trento non seppi far altro, che correre per tutte le

presenta la tappa a Rovereto (fig. 2) del viaggio da Torino alla capitale prussiana:

Il Sig. Delaiti corrispondente del nostro (*Direttore generale delle Poste*) Avvocato Boccardi, amantissimo di lettere, ed impiegato nello stesso genere d'affari, l'uno in Milano, l'altro in Torino, mi avea dato un indirizzo pel direttore della posta di Roveredo, il quale per quelle poche ore, che mi vi trattenni, mi fece graziosissima compagnia. Non si ebbe tempo di veder la casa paterna de' due fratelli Fontana, l'uno professore a Pavia, e l'altro direttore del Gabinetto meccanico del Granduca di Toscana, amendue miei conoscenti, ed amici; ma la mia cortese guida mi condusse in casa Vanetti. Il Cavalier Clementino, la cui conoscenza mi sarebbe stata carissima, era in villa. Il buon genitore mi favorì nondimeno graziosamente alcune operette del suo letteratissimo figlio, le quali mi ecciteranno a tempo opportuno qualche riflessione sopra la letteratura Gesuitica. Vi è fra queste operette la vita scritta in latino di quel bravo Alessandro Zorzi, che aveva intrapresa l'*Enciclopedia Italiana*, e che morì tre anni sono» (12).

A Rovereto dunque l'autore cinquantunenne «in procinto di divenir tedesco» (5) pensa innanzi tutto ai «due fratelli Fontana», l'uno professore a Pavia e l'altro direttore del Gabinetto meccanico del Granduca di Toscana, suoi «conoscenti, ed amici»; le poche ore del suo soggiorno le trascorre «in casa Vannetti», dove fa rifornimento di operette da cui trarre stimolo a tempo debito per riflessioni future «sopra la letteratura Gesuitica»; fra «queste operette» ne nomina espressamente una, «la vita di Alessandro Zorzi scritta il latino», cioè il *Commentarius de vita Alexandri Georgii* di Clementino Vannetti, uscito per i tipi dei fratelli Pazzini Carli di Siena nel 1779.

Il passo è significativo dell'intento di «regolar il [proprio] viaggio col maggior profitto letterario che si potesse» (55) annunciato all'inizio della *Lettera XI*, nonché dell'estrema densità di rimandi impliciti, che può esasperare e confondere il lettore intellettualmente pigro.

Una lettura difficile

Indirizzandosi ad amici, gli «Illustrissimi, e Reverendissimi Signori, Padroni ed Amici colendissimi» della Sanpaolina, l'esposizione è ellittica. Di conseguenza risulta spesso criptica, per l'italianista come per il germanista. Un aiuto grande, ma indiretto, viene oggi da Ossola, che tesaurizza nella maniera più intelligente gli irrinunciabili lavori di Franco Venturi, Carlo Dionisotti,

Lodovica Braidà, Gilberto Pizzamiglio e Mario Rosa e sgombra il campo da luoghi comuni spiegando, fra l'altro, le ragioni delle oltre cento pagine dell'articolo *Denina nella Prusse littéraire*. Delude invece l'*Introduzione* di Fabrizio Cicoira alle *Lettere Brandeburghesi*.

Del «bibliotecario Jagemann» (37), Christian Joseph Jagemann (Dingelstedt, Sassonia, 1734 - Weimar 1804) e dei personaggi che nella presentazione di Denina gli gravitano intorno – «Giuseppe Valenti», autore di una «nuova grammatica o piuttosto scelta di poesie o di prose italiane» (81), Jacopo Riguccio Galluzzi, Angelo Vecchi, Ferdinando Fossi, Angelo Maria Fabroni – Cicoira fornisce l'usuale nota bio-bibliografica. A Jagemann dedica una decina di righe: «frate agostiniano, studioso della lingua e della letteratura italiana, fu a lungo a Firenze. Tornato in Germania, fu a Erfurt e poi a Weimar, ove divenne bibliotecario della duchessa Anna Amalia, e si fece protestante». Presenta le sue pubblicazioni a partire dai due volumi dell'*Antologia poetica italiana* (1776-1777), tagliando via tutto ciò che Jagemann scrive e traduce in Italia nonché l'attività di pubblicista anteriore al 1780; lo ricorda come autore di una grammatica dell'italiano, di un Dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano (immancabile per decenni in tutte le grandi biblioteche) e di due traduzioni, Dante e Goethe, che rientrano nell'immagine tradizionale di italianista. Ma Jagemann è in primo luogo il mediatore di Anton Friedrich Büsching (1724-1793), il «nostro Busching [sic]», cui Denina intendeva destinare l'opuscolo «Sopra la storia della Grecia e dell'antica Germania» (VIII) e dedica una dettagliata voce nella *Prusse littéraire* celebrandolo per avere «donné dès l'an 1754 la première édition de sa Géographie [...] ouvrage si utile à toutes les classes de personnes, ouvrage qui a fait & soutenu sa réputation»¹¹. Ancora nella *Istoria della Italia occidentale* Denina parla di Jagemann come di colui che ha «tradotta in Firenze [...] la geografia del Busching, primo autore in questa classe» nel corso della disamina dei progressi, «nell'alta e nella bassa Italia», della «geografia e [...] statistica», «di pari passo con la storia e l'economia politica»¹². Né deve trarre in inganno il titolo *Storia della letteratura italiana* nell'opera

¹¹ *La Prusse Littéraire sous Frédéric II. Pour servir de continuation [...]*, Rottmann, Berlin 1790, vol. 1, voce *Busching* [sic], p. 309.

¹² Ead., *Istoria dell'Italia occidentale*, Domenico Pane e Comp., Torino 1809, vol. VI, p. 97, con un'osservazione interessantissima, rispecchiata dalle traduzioni di Jagemann, sui riformatori napoletani che nella ricezione di Büsching precedono quelli lombardi o veneziani «profittando per lo più da ciò che passando per la Toscana sul fondo che lor veniva dalla Germania e dall'Inghilterra; perciocché la geografia del Busching, primo autore di questa classe, tradotta in Firenze da Jagemann, ebbe più pronto spaccio in Napoli da Galanti prima che in Lombardia si pensassero ad occuparsene Melchiorre Gioia, Giovanni Maironi da Ponte, Lodovico Capoferri, ed altri Lombardi o Veneziani».

di Tiraboschi ‘popolarizzata’ in senso settecentesco da Jagemann con la sua «traduzion compendiosa [...] in lingua tedesca»¹³, *Die Geschichte der freyen Künste und Wissenschaften in Italien* (1777-1781): rimane ancora ineludibile l’articolo di Raimondi su *I lumi dell’erudizione*¹⁴ con l’insistenza «sul fatto che il bibliotecario doveva essere nel Settecento un grande scienziato»¹⁵. Né Jagemann né il dialogo tra Denina e Jagemann sono affrontabili in un’ottica interna alla letteratura modernamente intesa. Occorre tenerlo presente quando si definisce Jagemann «studioso della lingua e della letteratura italiana»¹⁶ o Denina «comparatista», designazione equivoca nella misura in cui l’accezione odierna di questo *terminus technicus* della storiografia letteraria non corrisponde a quell’«esercizio più atto a perfezionare il gusto, e ad ingrandire ancora e a fortificar l’immaginazione di quello che nasce dal paragonare tra loro le ricchezze d’arti e di lettere di differenti nazioni» con cui si apre nel 1784 il Tomo primo della *Idea della bella letteratura alemanna* di Aurelio de’ Giorgi Bertola¹⁷.

Nomi e luoghi nella *Lettera VI*

Cicoira nella sua introduzione attribuisce alle *Lettere Brandeburghesi* un «tendenziale ecclerismo» che «spinge a disperdersi in una congerie di dati e notizie fra i quali [Denina] sembra stentare ad orientarsi in base a un definito metro di giudizio» (XX): «le conoscenze personali del Denina in Germania

¹³ Lettera di Tiraboschi a Jagemann da Modena del 20 luglio 1788 nel Goethe-und-Schiller-Archiv di Weimar (in seguito GSA), Goethe Autographen 33/718.

¹⁴ E. Raimondi, *I lumi dell’erudizione. Saggi sul Settecento italiano*, Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Milano 1989, alle pp. 125-141 (nel capitolo *Letteratura e scienza nella «storia» del Tiraboschi*).

¹⁵ Ivi, p. 138 per l’interesse presentato dal capitolo su Galileo, «il personaggio dominante, anche col suo processo e con tutta la grande polemica antigesuitica». Galileo è un punto di riferimento fondamentale nell’opera di Jagemann.

¹⁶ Anche per questi ben noti possibili equivoci mi permetto di rimandare al mio saggio, *Jagemann segreto. Incontri e sorprese sulle vie delle idee fra Italia e Germania*, in *Versprachlichung von Welt. Il mondo in parole, Festschrift für Maria Lieber*, a cura di S. Brunetti et alii, Stauffenburg, Tübingen 2016, pp. 341-358, che continua l’indagine da me avviata in occasione del primo convegno (Villa Vigoni, 2004) su Jagemann: *Dalla “Geografia” di Büsching alla diffusione di Mengs*, in J. Albrecht, P. Kofler, *Die Italianistik in der Weimarer Klassik, Das Leben und Werk von Christian Joseph Jagemann (1735-1804)*, Narr, Tübingen 2006, pp. 27-51. Di altro taglio L. Rega, *Testo scientifico e traduzione nel XVIII secolo*, in *Traduzione e transfert nel XVIII secolo tra Francia, Italia e Germania*, a cura mia e di S. Ferrari, Franco-Angeli, Milano 2013, pp. 51-64, che si basa non sulla prima edizione fiorentina ma su quella veneta.

¹⁷ Obbligatorio il rimando al volume *Un europeo del Settecento. A. de’ Giorgi Bertola riminese*, a cura di Battistini, Longo, Ravenna 2000 che segna una svolta nella critica.

non si sottraggono alla marginalità o quanto meno alla casualità» (XXI). Il verdetto disincentiva ogni indagine sulle ragioni della *dispositio* della *Lettera VI*, dove prima appare Erfurt, rappresentata da Carl Theodor von Dalberg, «il vicario dell'Elettore di Magonza, che qui chiamano Stathalter» (37) e subito dopo Weimar, che si identifica con Wieland e con «il bibliotecario Jagemann» (37). La menzione di Jagemann consta di un paio di righe soltanto, in una frase divisa a metà con il «Baron di Seckendorf il quale, dicono, ha ancora il cuor in Piemonte» (37): questo «Baron di Seckendorf» e «il bibliotecario Jagemann» gli «avrebbero fatto veder ogni cosa, e conoscere le persone degne d'essere conosciute» (37) se, a differenza di quanto ha fatto, da Ratisbona avesse preso la via di Norimberga. Sembra una conoscenza del tutto marginale rispetto a chi Denina avrebbe voluto incontrare nella «corte delle muse»: Wieland, che appare come prediletto nel Parnaso tedesco disegnato dal Quaderno del 1788, *Brandenburgische Briefe*. Rimane sottaciuto il fatto che Karl Sigmund von Seckendorf (1744-1785) fosse all'epoca il personaggio di corte più intrinseco di Wieland nonché il confidente di Anna Amalia, madre del Granduca. E solo il carteggio fra Carl Theodor Dalberg e Anna Amalia von Sachsen-Weimar nel Thüringisches Hauptstaatsarchiv di Weimar riporta alla luce i rapporti adombrati nel ben meditato accostamento senza soluzione di continuità tra Erfurt (37) e Weimar¹⁸.

Il modo in cui la *Lettera VI* sfrutta le risorse dell'impianto per luoghi è indicativo dell'estrema sapienza compositiva dell'autore, accusato di «sostanziale disorganicità» (XX). L'attenta regia delle divagazioni e i calcolatissimi salti del discorso non stupiscono in chi ha scritto la *Biblioepa, ossia l'arte di compor libri*¹⁹ e l'ha posta al centro della *Lettera XX* come raccordo fra Giuseppe de' Valenti e Jagemann. Non è sufficiente, in altri termini, consultare l'*Italienisches*

¹⁸ Cfr. K. Manger, «geistreich überhelfend» – Carl von Dalberg im Gespräch mit zeitgenössischen Autoren, in *Carl von Dalberg (1744-1817) und sein Umfeld*, a cura di H.-B. Spies, «Mitteilungen aus dem Stadt- und Stiftsarchiv Aschaffenburg» 2023, Beiheft 11, pp. 139-152, specie p. 140; cfr. anche p. 141 per Dalberg, Wieland e Goethe come membri dell'Accademia di Erfurt. Ringrazio l'autore per avermi a suo tempo inviato tempestivamente il suo lavoro qualificato da una ricca bibliografia. Come non concordare sull'auspicio di una edizione dell'epistolario di Dalberg? (Ivi, p. 141) Attualmente il rapporto con Denina è ignorato.

¹⁹ Fratelli Reycends, Torino 1776. Cfr. ivi, p. 295 (Capo V, §1, *Economia della composizione difficilissima*). Come inquadramento prezioso L. Braidà, *Scrivere per farsi leggere. La Biblioepa di Carlo Denina*, in *Carlo Denina (1731-1813). Un piemontese in Europa*, a cura di G. Ricuperati, Il Mulino, Bologna 2015, pp. 135-156. Il traduttore tedesco (Denina, *Bibliopoeia, oder: Anweisung für Schriftsteller aus dem Italienischen übersetzt*, Lange, Berlin und Stettin 1783), Johann August Heinrich Ulrich, nella notizia introduttiva (*Nachricht*, non paginata) rimanda a quanto scrive Jagemann nel quinto volume, «S. 365 ff.» del «Magazin der Italienischen Litteratur und Künste».

Elementarbuch di de' Valenti per cogliere il senso della formulazione di Denina: «Se la scelta che [de Valenti] fece de' pezzi che inserisce in questa seconda parte della sua grammatica [la *Prosaische Chrestomatie*], non gli è stata suggerita dal già Padre Jagemann, si può credere ch'egli conosca la letteratura italiana» (81). Riservo ad altra sede una analisi micrologica della presentazione di Jagemann nelle *Lettere Brandeburghesi* comprensiva del ruolo-chiave della *Bibliopoea*. Qui mi preme chiarire che l'operetta che menziona Jagemann *en passant* è un gioiello misconosciuto della grande saggistica epistolare settecentesca, con tutte le prerogative proprie di questo genere letterario. Ciascuna lettera è perfettamente isolabile, ma i giochi di rifrazione e i rimandi sono costanti.

Uno sguardo alla *Lettera XX* e ai suoi dintorni

Con la *factio* del libraio berlinese che nella ventesima e penultima delle *Lettere Brandeburghesi* del Quaderno primo torna dalla fiera del libro di Lipsia e mostra a Denina l'ultimo parto di de' Valenti, lettore d'italiano a Weimar, si conferma l'attenzione costante alla lingua, così ben documentata dal secondo volume (1785) dell'edizione speneriana del *Discorso sopra le vicende della letteratura* e dalla coeva dissertazione nei «Nouveaux Mémoires de l'Académie Royale des Sciences et de Belles-Lettres»²⁰. Le *Lettere Brandeburghesi* contengono un passo da antologia sul tedesco come la «sola lingua [in cui] si può leggere tutto quello che si desidera di sapere in arti e scienze» (66). Georg Christoph Lichtenberg (1742-1799), uno dei luminari della Georgia Augusta, lo scopritore delle «figure elettriche», che conosceva molto bene Jagemann²¹, era così entusiasta della prognosi espressa da Denina nella *Lettera XIV* sul futuro della lingua e dei libri tedeschi da farla conoscere subito anche ai suoi studenti di fisica sperimentale. Lo si vede bene nell'edizione critica del testo delle sue spettacolari lezioni di fisica tenute in base al manuale di Erxleben debitamente aggiornato, *Vorlesungen zur Naturlehre. Lichtenberg annotiertes Handexemplar der vierten Auflage von Johann Christian Polycarp*

²⁰ Cfr. Conterno 2023, p. 54.

²¹ Lichtenberg aveva ospitato tra l'altro proprio nella seconda annata, 1781, 5 St., pp. 189-229 del «Göttingisches Magazin der Wissenschaften und der Litteratur» (1780-1785), da lui diretto assieme a Georg Forster, le *Nachrichten von der Insel Sardinien*. Da quando appare, compulsa regolarmente il *Dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano*: cfr. G.C. Lichtenberg, *Schriften und Briefe. Kommentar zu Band I und Band II*, a cura di W. Promies, Hanser, München-Wien 1992, p. 647 (nel commento a J 1193, che muove da una recensione al diffusissimo dizionario di Jagemann nella «Allgemeine Litteratur Zeitung» del 6 marzo 1793, col. 508).

*Erleben: «Anfangsgründe der Naturlehre»*²². Nell'introduzione alla quarta edizione del manuale, la *Vorrede zu dieser vierten Auflage*, datata «Göttingen, 12 marzo 1787», Lichtenberg si richiama alla lettera fittizia da Lipsia indirizzata all'abate Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815), socio della Sanpaolina fin dalle origini, e osserva che italiani e inglesi stanno studiando il tedesco per potere leggere «con piacere» quanto di meglio si scrive di fisica, citando dalla traduzione tedesca delle *Lettere brandeburghesi* il pezzo che in italiano recita:

Al Signor Marchese d'Albery vorrei che V.S. Illma raccomandasse di non trascurare il tedesco che ha imparato. Oramai in questa sola lingua si può leggere tutto quello, che si desidera di sapere in arti e in scienze. Non mi pare improbabile, che verso il 1800 i libri tedeschi possano essere così sparsi in Europa, come erano nel 1700 i francesi, sì ardirei di dire, che eccettuando qualche pezzo di teatro saran migliori²³.

Il catalogo della biblioteca dell'Università dei *Praeceptores Germaniae* – la biblioteca meglio rifornita in Europa di opere settecentesche edite sia in Germania che all'estero – conferma l'asserzione dell'anonimo *Berliner* secondo cui l'originale italiano delle *Lettere Brandeburghesi* non è mai arrivato nelle librerie della Germania, ma Lichtenberg – lettore onnivoro in più lingue che non è mai stato in Italia né a Berlino – fa proprio il «giudizio di un celebre straniero, l'abate Denina» e possiede nella sua libreria privata sia i *Brandenburgische Briefe*, sia il «Magazin der Italienischen Litteratur und Künste» (oltre alla Storia della vita e degli scritti di Galilei, *Geschichte des Lebens und der Schriften des Galileo Galilei*)²⁴. Per gli eruditi tedeschi dell'epoca Denina è il grande storico autore delle *Vicende della letteratura* e l'autorevolissimo paladino della lingua tedesca, tradizionalmente disprezzata (secondo una celebre frase di Carlo V) come lingua per cavalli e Jagemann è il mediatore della lingua e cultura italiana in inscindibile unione. È coerente dunque che sia quest'ultimo aspetto a occupare la massima parte della *Lettera XX*, datata «Vitemberga, 28 ottobre 1782», intesa a rendere omaggio allo Jagemann

²² Editto dalla Akademie der Wissenschaften zu Göttingen come *Vorlesungen zur Naturlehre*, Bd. 1, redatto da W. Hinrichs, A. Kraye, H. Zehe, Wallstein, Göttingen 2005.

²³ In tedesco Ivi, pp. 15-16, citazione dal Primo Quaderno dei *Brandenburgische Briefe* (nota 7), Lettera XIV, p. 66. Lichtenberg aggiunge: «Faccio di questo passo l'uso più modesto che un tedesco può farne, perché probabilmente l'abate [Denina] qui non ha neanche pensato a una traduzione».

²⁴ *Geschichte des Lebens und der Schriften des Galileo Galilei*, Bey Hoffmanns Witwe und Erben, Weimar 1783. Cfr. H.L. Gumbert, *Bibliotheca Lichtenbergiana*, Harrassowitz, Wiesbaden 1982, p. 9 e p. 46.

cui «Giuseppe de' Valenti» ha dedicato la sua opera linguistico-letteraria nel solco della «scelta di prose e di poesie italiane» del dedicatario e che al momento della lettera fittizia indirizzata «Al Signor Abate Riguccio Galuzzi» sta mediando al pubblico tedesco la *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici* come può farlo solo chi ha acquisito un'eccezionale competenza «della lingua e delle cose di Toscana» (81).

Nei «maestri di lingua italiana, che sono qua e là per la Germania» – «un Gattinara a Brunswic», «un Sanseverino in Berlino», «un Pallavicino in Dresda», «Valenti a Weimar», un «avvocato calabrese», Vincenzo Gaudio, «amico o conoscente almeno, di Apostolo Zenò» (81) a Göttingen – Denina rileva, con un sorriso di divertita ironia, un tratto comune: «hanno o si prendono nomi di case illustri» (81). Il tono è affatto diverso da quello, sarcastico, di Pilati sui «nostri compatrioti, che vanno a fare i Ruffiani, ossia i maestri di lingua [...] in straniere contrade»²⁵. La sua supposizione sui motivi che avrebbero indotto Jagemann a lasciare «la cattedra teologica e il confessionale di Firenze» sfocia in un consiglio volutamente fra il serio e il faceto sull'impiego dei «frati malcontenti» (81) nello stile della «utilità temporale e politica» ricavabile da «questa classe di cittadini»²⁶. Suggerisce infatti a Pietro Leopoldo di Toscana, per interposta persona, come «ripopolare alquanto qualch'una delle sue antiche città etrusche»: «apr[ire] un asilo pei frati malcontenti in Volterra vostra patria [di Riguzzi], o in quella del nostro amico Vecchi, come i suoi antecessori hanno aperto un porto franco in Livorno per li mercanti». *En passant* appaiono contatti in alto loco a Milano e una stretta amicizia in comune con il «Signor abate Riguccio Galluzzi, Archivista, e Segretario di Stato di S.A.R. il Gran Duca di Toscana»: Angelo Vecchi, toscano di origine, sacerdote, incontrato nella cerchia del conte Wilczeck²⁷, destinatario della *Lettera XVI*. Denina, ormai a Berlino, a debita distanza da «religiosi censori», dal «domenicano inquisitore e il gesuita confessor del sovrano» (46) può parlare con un sorriso di temi che gli erano costati la destituzione dalla cattedra e l'esilio. Nella *fictio* delle *Lettere Brandeburghesi* Galluzzi, nobile illuminato e l'abate Vecchi, altrettanto illuminato comune amico ecclesiastico, abbinati nella *Prusse littéraire* come le conoscenze personali che più lo colpiscono nel

²⁵ Il passo di Pilati è citato da M. Allegri, *Gli italiani e il «Parnaso alemanno»: traduzioni, traduttori e polemiche antifrancesi*, in Cantarutti, Ferrari, Filippi 2001, p. 120.

²⁶ Cfr. Ossola 2020, specie p. XXI.

²⁷ La nota di Cicoira (Denina 1989, p. 73) su Angelo Vecchi «conosciuto a Firenze, durante il viaggio del 1763» deve venire integrata dai dati forniti autobiograficamente alla voce *Denina* in Denina 1790, vol. 1, p. 380 e p. 400.

suo soggiorno di quattro mesi a Firenze²⁸, sono coloro da cui sente parlare di «questo Jagemann, che allora era agostiniano» (81); Galluzzi e «il buon preposto Fossi» (82), Ferdinando Fossi, bibliotecario della Real Biblioteca Magliabechi, archivista e stretto collaboratore di Galluzzi, revisore delle stampe per le opere letterarie e politico-religiose, sono le due figure-chiave nella storia della consegna del manoscritto *Dell'impiego delle persone* allo stampatore Gaetano Cambiagi, l'ultimo libro finito al rogo nella storia dell'Antico regime²⁹.

La chiusa della *Lettera XX* è paradigmatica per l'investimento ideologico nella letteratura che connota sia Denina che Jagemann fin dagli inizi della loro opera di mediatori. Fossi è l'«apologista del Machiavello» (82): infatti è curatore dell'edizione delle *Lettere* di Nicolò Machiavelli in collaborazione con Giuseppe Pelli Bencivenni e, fra il 1782 e il 1783, coautore dell'edizione in sei volumi di *Opere* di Machiavelli patrocinata da Pietro Leopoldo e Scipione de' Ricci, il celebre vescovo di Pistoia e Prato³⁰.

Denina nel «Magazin» e nella «Gazzetta di Weimar»

Il «Magazin der Italienischen Litteratur und Künste» (1780-1785), che fin dal primo volume presenta le *Lettere del Tribunale dell'Inquisizione sul celebre Galileo*, seguite nel secondo e terzo dall'*Elogio del Galileo* di Paolo Frisi, ospita nel quinto volume uno dei due principali documenti dell'apprezzamento altissimo di Jagemann per Denina. Le modalità dell'omaggio sono assai differenti da quelle saggistiche, che esigono un lettore capace di leggere attraverso lo schermo di de' Valenti presentato come colui che nella sua raccolta di brani scelti della letteratura italiana seguiva quanto suggerito nella *Antologia poetica italiana* (proponendo dunque, fra gli altri, Boccaccio e il Machiavelli del *Discorso sopra la prima Deca di Tito Livio*). Il «Magazin», come scrive Jagemann nell'avviso preliminare (*Vorbericht*) non paginato nel primo volume, è inteso a dare un'idea della *eruditio* italiana dei secoli dopo il XIV e ha un impianto funzionale a tale particolare intento. Articolato in sei sezioni e redatto in base

²⁸ Ivi. Fra gli altri personaggi conosciuti a Firenze: l'abate Mehus, corrispondente e cooperatore del Cardinal Querini, Giovanni Lami, Domenico Manni, Raimondo Cocchi.

²⁹ Cfr. Ossola 2020, p. XXXV e p. XVII, ma anche la voce *Denina* in Denina 1790, pp. 421-423.

³⁰ Sul rapporto privilegiato, dall'81 in avanti, tra il sovrano e il vescovo Scipione de' Ricci, sul Sinodo di Pistoia del 1786, sulla «pietà illuminata» e la «teologia politica giansenista» è da considerarsi canonico il volume di M. Rosa, *Settecento religioso. Politica della ragione e religione del cuore*, Marsilio, Venezia 1999.

ai migliori giornali italiani³¹, riserva «la metà di ogni volume a brevi notizie e segnalazioni». Nel 1781 dedica uno spazio relativamente cospicuo fra i *Bücher unserer Zeiten* a uno dei «Libri dei nostri tempi» destinato a diventare carissimo agli illuministi italiani, la *Istoria politica e letteraria della Grecia*, «appena uscita a Torino, nella Stamperia Reale»: una indicazione, quest'ultima, significativa del riconquistato prestigio di Denina dopo il confino a Vercelli. Le qualifiche dello storico piemontese nel sottotitolo sono *prete e dottore di Teologia, professore emerito di Eloquenza Italiana e di lingua greca nella Regia università, direttore degli studi di storia e di Belle lettere nella Real Accademia di Torino etc.* Rispetto al sottotitolo nell'edizione della Stamperia Reale quello dato da Jagemann aggiunge lo stato civile dell'ex titolare della cattedra di umanità e retorica a Torino e, allusivamente, il suo esordio a livello internazionale con il *De studio Theologiae et norma fidei*.

La formula «prete e dottore di teologia» è un primo cenno al ruolo della religione. Jagemann diventa apostata non quando ritorna a Erfurt (1774), ma immediatamente prima dell'arrivo a Weimar, dove dal 1775 iniziano ad apparire nel «Teutscher Merkur» articoli in forma epistolare che parzialmente confluiranno nei *Briefe über Italien* (1778-1785)³². L'affermarsi sulla scia di Meinhard come modello per il *Kulturtransfer* nell'ambito della stampa periodica³³, e, più in generale, l'inizio della carriera di mediatore culturale in Germania coincide con l'entrata al servizio della duchessa Anna Amalia, che è subordinata all'abbandono dell'ordine agostiniano per abbracciare la confes-

³¹ «Magazin der Italienischen Litteratur und Künste», p. V. A p. VI l'elenco delle riviste utilizzate a cominciare dal «Giornale de' Letterati».

³² Un loro prospetto, con singoli riassunti del contenuto, in S. Bader, *Illusion und Wirklichkeit im deutschen Italienbild des 18. Jahrhunderts: Der Weimarer Italianist Christian Joseph Jagemann*. Dissertation, Friedrich-Schiller-Universität Jena 1972, nonché Peter Kofler, *Jagemanns italienische Übersetzung von Goethes Herrmann und Dorothea: zur Semiotik rhythmischer Interferenzen*, in Albrecht e Kofler 2006, pp. 205-226. Dal punto di vista del confronto fra Illuminismo e Rinascimento cfr. M.T. Levi Dal Monte, *Aufklärung und Renaissance in den „Briefen über Italien“ von C.J.J*** Mitglied der Florentinischen Akademie des Ackerbaues*, ivi, pp. 168-204. Ivi, p. 172 sul XXV dei *Briefe über Italien*: «Forse nulla quanto l'ideale comune di una “biblioteca pubblica” congiunge per l'erudito illuminista Rinascimento e Illuminismo». Il ruolo delle biblioteche nel *transfer* culturale, prepotentemente riproposto sia nel caso di Denina che nel caso di Jagemann, meriterebbe un'indagine specifica.

³³ Per la familiarità con i *Versuche über den Charakter und die Werke der besten italienischen Dichter*, Saggi sul carattere e sulle opere dei maggiori poeti italiani, Waysenhaus, Braunschweig 1763-1764, si veda ora di Francesco Rossi, curatore della silloge di cui alla nota 4, *Interkulturelle Charakteristik-Überlegungen zu „Versuche über den Charakter und die Werke der besten italienischen Dichter“ von Johann Nicolaus Meinhard*, in Conterno e Dröse 2020, pp. 111-126. La seconda ed ultima edizione dei *Versuche* ha un terzo volume di completamento redatto da Jagemann.

sione luterana. In un'epoca in cui gli «eretici» erano scomunicati e gli apostati erano i più perseguitati fra gli eretici – come ben insegnano le vicende di Fortunato Bartolomeo de Felice, allievo di Genovesi – Denina si contraddistingue per apertura al dialogo ed eccellenza scientifica: è un «prete» che è riuscito in ciò che né i Francesi (con Rollin) né i redattori inglesi della *Allgemeine Weltgeschichte* avevano raggiunto, «uno dei migliori storiografi del nostro secolo cui ben pochi possono paragonarsi». Il pubblico tedesco non apprende solo che l'autore delle *Rivoluzioni d'Italia* con la sua «storia politica e letteraria della Grecia» aveva donato agli italiani un'opera che mancava, ma anche che Jagemann «avev[a] fra le mani un annuncio a stampa di tutte le opere in 16 volumi in ottavo al prezzo di 32 lire piemontesi»³⁴ che viene minuziosamente trascritto a partire dall'«ancora inedita» *Biblioteca Italiana*, o *Libreria scelta di Autori e Traduttori Italiani*. Denina nella tappa a Brescia – dove non si «scorda [...] né la libreria del Card. Querini, né la casa Mazzucchelli donde uscì quel grandissimo dizionario storico degli scrittori italiani» (10) – segnala *en passant* «l'annuncio di una ristampa, che s'intraprendeva di fare in Venezia di tutte le opere mie» (11) come notizia letta nelle «Notizie del mondo» del 18 settembre 1782; Jagemann ne offre un elenco in modo analitico in base a un Avviso librario a stampa che rimanda ai rapporti con Cambiagi³⁵. Nello stesso volume dà notizia della «vita del celebre naturalista e medico Francesco Redi» tratta dalle *Vitae italorum* di Angelo Fabroni, della storia della monaca-profetessa Anna Agemi tratta dal primo numero (2 giugno 1780) degli «Annali ecclesiastici» (1780-1792) fondati da Scipione de' Ricci (già all'indice l'anno dopo, nel 1781) e dedica una quarantina di pagine iniziali alla *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura e architettura* di Giovanni Gaetano Bottari: un gigante della cultura antiquaria e artistica, un prelado coltissimo di cui Fabroni era coadiutore nel canonico di Santa Maria in Trastevere, e l'anima del circolo dei giansenisti romani³⁶ in cui si era formato Scipione de' Ricci. La posizione ideologica è già quella della «Gazzetta di Weimar», dove Jagemann recensisce nel foglio del 25 agosto 1787 l'apologia di Federico II, uscita l'anno stesso a Dessau presso lo stampatore di corte Heinrich Heybruch: *Apologie*

³⁴ Nel «Magazin» V, 1781, pp. 365-368.

³⁵ Il carteggio fra Jagemann e Cambiagi nel Goethe-und-Schiller-Archiv di Weimar (Bestand 119) è segnalato da I. Egger, *Geographie und Statistik in der Reiseliteratur der Goethezeit: Anton Friedrich Büsching und Christian Joseph Jagemann im Kontext zeitgenössischer Italienbeschreibungen*, in «Il confronto letterario» 1997, supplemento al Nr. 25 a cura di E. Agazzi, p. 117.

³⁶ Rimando alla seminale panoramica di Stefano Ferrari, «Egli eccellente storico, egli ottimo critico, ...»: *Carlantonio Pilati interprete dell'opera di Winckelmann*, in Cantarutti, Ferrari, Filippi 2001, pp. 417-465, specie pp. 425-427.

de Frédéric II. Roi de Prusse sur la Préférence qu'il parut accorder à la Littérature française lue à l'assemblée publique de l'Académie de Berlin le 25. Janvier jour anniversaire de son rétablissement, par M. l'Abbé Denina.

In tutta la vasta e solo in parte perimetrata attività di Jagemann come *Zeitungsman* in senso lessinghiano, la «Gazzetta di Weimar», che Denina chiama «Gazzetta italiana», forse avendo nell'orecchio la «Gazzetta veneta», è il prodotto più stupefacente. Costituisce un *unicum* nella panoramica della pubblicistica non solo tedesca, ma europea³⁷. La solidarietà con il vescovo che nel 1786 aveva indetto il Sinodo di Pistoia, documentata da pagine e pagine sulle sue pastorali e sui suoi attacchi alla «pretesa devozione dei Cordicoli»³⁸, assume toni esasperati, ma rimane identico il nesso fra orientamento politico-religioso e adesione a un determinato canone letterario-filosofico. Costanti sono le lodi ai religiosi illuminati e, in primo luogo, ai reggenti fautori del pubblico bene e quindi promotori delle Accademie. Alla celebrazione di Pietro Leopoldo nel caso di Jagemann fa riscontro in Denina l'apologia di Federico II. Come si legge sul frontespizio dell'*Istoria della Grecia*, anche Denina è accademico fiorentino³⁹ e dà massimo peso alle cooptazioni accademiche. Di importanza fondamentale è quella all'Accademia dovuta al «felice genio di Federico»⁴⁰. «L'imprevista combinazione di cose» che richiama l'autore «dalla Grecia alla Germania» conclude l'*Istoria*: «Associato ad un'illustre accademia, e dalla munificenza d'un gran Monarca impegnato a risiedere nella sua capitale, giudicai allora che fosse miglior consiglio d'impiegare l'opera e lo studio mio nelle cose di quel paese, che in certo modo diveniva mia patria, che ritrattar un soggetto [la già annunciata *Storia de' greci sotto i macedoni*], comechè utile, forse noto abbastanza»⁴¹. L'allocazione finale a Federico II, «non meno ammirabile per le produzioni della [...]

³⁷ Disponibile dal 1996 in riedizione anastatica: *La Gazzetta di Weimar. Rivista settimanale dal 1787 al 1789*, ristampa anastatica a cura di H. Stammerjohann, Narr, Tübingen 1999. I fogli distribuiti settimanalmente dal 1787-1789 sono qui raccolti in un volume di complessive 1046 pagine, senza indici e senza l'usuale *Stellenkommentar* suscitando critiche durissime. La «Gazzetta di Weimar», leggibile in rete, viene in seguito citata come GW. Su questo catalogo manoscritto redatto in due tappe da Jagemann cfr. B. Raschke, *Das Wirken von Christian Joseph Jagemann als Bibliothekar der Herzogin Anna Amalias von Sachsen-Weimar*, in Albrecht, Kofler 2006, pp. 120-126.

³⁸ Cfr. in particolare la Pastorale del 1787 (GW, pp. 259-261 e 267-270) dove l'origine della devozione al Cuore di Gesù viene attribuita all'«eretico Tommaso Goodwino» rimandando a una dissertazione in forma epistolare di Antonio Agostino Giorgi (1711-1797), arcade con il nome Timagora Adramiteno.

³⁹ Cfr. nota 27.

⁴⁰ Denina 1788, p. 44.

⁴¹ Ead., *Istoria politica e letteraria della Grecia*, Stamperia reale, Torino 1782, tomo 4, p. 200.

penna, che per li successi delle [...] armi», prefigura l'*Apologie* che Jagemann recensisce nella «Gazzetta di Weimar»: «L'autore che per i suoi scritti storici è uno de' maggiori lumi d'Italia» interviene con l'autorevolezza della sua massima competenza, nel grande dibattito suscitato dal «discorso del Re di Prussia sopra la letteratura tedesca» (57), ovvero *De la littérature allemande*⁴². Denina nella *Lettera XII* dichiara a Boccardi di avere a suo tempo ricevuto da un milanese suo amico questo discorso di Federico II. L'*Apologie* lo contestualizza e, ricollocandolo nell'epoca in cui era nato, lo salva in termini sottoscritti pienamente da Jagemann:

L'aver chiuse per quarant'anni l'orecchie ai pianti delle Muse allemanne, l'averle non pur posposte alle Francesi, ma fondata ancora a beneficio di quelle un'accademia nel seno della Capitale, a prima vista non par cosa degna del gran Re Federigo II. Per discolparlo il chiarissimo Sig. Ab. *Denina* impugna la penna, dimostrando, che considerato lo stato in cui ritrovossi la Letteratura Tedesca, quando il Re incominciava applicarsi agli studj, quando ambiva un rango tra gli scrittori del nostro secolo, e che fondava l'Accademia, egli non potè fare altro che posporla alle Muse francesi, non già perché la Germania scarseggiava d'uomini egualmente celebri in ogni genere di scienza, ma per mancanza d'autori, che con pari eleganza il saper loro nella lingua nazionale comunicassero al pubblico. Non fu già per capriccio, che il Principe Reale preferisse i libri francesi ai tedeschi, fu per il gusto dominante d'allora, per l'indirizzo di coloro cui l'educazione di esso era commessa, per l'esempio del proprio Padre, che per quanto fosse buon tedesco, pure nell'esercizio della Religion riformata agli autori francesi dava la preferenza. Salito sul trono e fondando l'Accademia delle scienze accadde di necessità, che vi scegliesse l'idioma francese, non sapendo né latino, né stimando la lingua patria aggiustata a tale oggetto. Indi seguì che Berlino divenne il centro della comunicazione tra la Letteratura tedesca e francese, e che le Memorie dell'Accademia a quella servì d'esempio e di stimolo per riformar lo stile nazionale.

Che poi il Re nell'età sua avanzata, conoscendo i progressi fatti dalla Letteratura nazionale, non abbia cangiato di gusto, è cosa del tutto naturale, né poteva pretendersene il contrario, giacchè ancora ne' tempi floridi della letteratura al-

⁴² Nella ricca letteratura critica è prezioso il volume collettaneo *Stato e cultura in Prussia sotto Federico II*: «Quaderni della Rivista storica italiana» 5, a cura di E. Tortarolo, ESI, Napoli 2013, in particolare M. Cometa, *Federico II di Prussia e la letteratura*, pp. 73-85, indispensabile per chi volesse approfondire questo particolare momento del dialogo fra Denina e Jagemann. Cfr. *ivi*, p. 74 il riferimento a Wieland che coglie le «migliori intenzioni» di Federico II.

lemanna gli uomini di gusto più raffinato di questa illustre nazione non cessavano di confessare ne' loro scritti, di essersi formati su modelli francesi [...]⁴³.

La recensione culmina in una lode alle conoscenze di letteratura tedesca di Denina tessuta alla luce dell'edizione del 1784-1785 del *Discorso sopra le vicende della letteratura* e dell'impegno profuso dall'autore⁴⁴, che di nuovo concorda con Wieland⁴⁵. Il bilancio è speculare a quello sulla conoscenza della letteratura italiana da parte di Jagemann nella *Lettera XX*: «nella presente apologia [Denina] dimostra la più intima conoscenza della Storia Letteraria della Germania».

Una lettera inedita di Denina del 1787

La lettera inedita di Denina a Jagemann da Berlino datata 17 marzo 1787 che si conserva nel Goethe-und-Schiller-Archiv di Weimar (GSA 119/11), finora mai pubblicata e neppure sfruttata criticamente, costituisce il culmine e la conclusione di un rapporto di notevole rilevanza nell'ottica dei *transferts culturels* italo-tedeschi. Verte nella prima parte sulla «Gazzetta di Weimar», trascurata sia da chi, per certi aspetti, meglio potrebbe occuparsene, gli italianisti⁴⁶, sia dai germanisti. Nell'introduzione alla *Storia dell'intelletto umano* di Carlo Federico Flögel (la *Geschichte des menschlichen Verstandes* del 1765 tradotta da Angelo Ridolfi nel 1788) viene ricordata fra i giornali più rinomati⁴⁷, peraltro

⁴³ GW 1787, p. 271.

⁴⁴ Cfr. nota 42. Si vedano le lettere inedite di Denina a Jagemann nel Goethe-und-Schiller-Archiv di Weimar (GSA). La loro esistenza e quella di altre lettere inedite di/a altri è segnalata da tempo nella tesi di laurea non pubblicata (consultabile nel GSA) di S. Oliveri, *Christian Joseph Jagemann fra Italia e Germania*, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Lingue e Letterature moderne, anno acc. 1996-1997, p. 208, dedicata all'attività lessicografica jagemanniana (a partire dal *Versuch über den Ursprung der Italiänischen Sprache* nel «Teutscher Merkur» del 1778). Nulla è cambiato rispetto alle considerazioni a riguardo nel mio contributo *Dalla "Geografia" di Büsching [...]* (nota 16), qui pp. 32-33.

⁴⁵ Cfr. nota 42.

⁴⁶ Così Arnaldo Bruni, che da parte sua si occupa di Monti: *Incerti di Melpomene: varia fortuna di Monti tragediografo nella «Gazzetta di Weimar» (1787-1789)*, negli scritti in onore di William Spaggiari, *Geografie e storie letterarie*, a cura di S. Baragetti, R. Necchi, A.M. Salvadè, LED, Milano 2019, pp. 175-180, con ammirevole cautela critica. Ivi, pp. 176-177 paragone della «Gazzetta di Weimar» con la «Gazzetta di Milano».

⁴⁷ «In Weimar il Sig. Jagemann pubblica in italiano la gazzetta letteraria per gli italiani»: A. Ridolfi, «La lingua madre originale ed indigena dell'Europa». *Scritti di cultura tedesca 1788-1822*, a cura di M. Pirro, Mimesis, Collana Alemanna, Milano 2022, p. 55.

in termini che escludono una conoscenza diretta⁴⁸. Chi in Italia aveva avuto in mano questa pubblicazione periodica in 129 numeri che, come osserva Arnaldo Bruni, costantemente «incrocia [...] l'informazione politica e i vari generi del sapere coevo»⁴⁹? Denina non solo l'aveva letta fin dal suo primo foglio, ma si era dato da fare per diffonderla. *L'incipit* della sua lettera del 17 marzo 1787, «Vedrà da queste due lettere che non ho trascurato la Gazzetta Italiana ma che tra le persone a cui ne ho parlato alcune si sono provvedute per altra via», si riferisce alla richiesta di trovare sottoscrittori dell'abbonamento alla «Gazzetta di Weimar» in un momento in cui le condizioni di mercato per le riviste erano notoriamente difficilissime: già alla fine del primo trimestre, constatato che la «Gazzetta» era poco venduta nonostante fosse molto letta, Jagemann aumentava il prezzo dell'abbonamento da tre talleri e mezzo a quattro⁵⁰. Pensata fin dall'inizio per l'utilità dei «dilettanti della lingua e della Letteratura italiana»⁵¹, con un *Indice generale* di tutta l'annata da A (*Abbondi*, Canzone sull'abolizione dei Gesuiti) a Z (*Zondari*, Nunzio Pont. di Bruxelles), rivela che il suo redattore ha una buona rete di corrispondenti⁵² di cui a volte stampa pari pari le lettere, è violentemente antigesuita e non si limita a sposare le posizioni di Scipione de' Ricci, ma sferra attacchi violentissimi all'«ingordigia», «avarizia» e «ambizione» unite a sostanziale *imbecillitas* dei «Romani Pontefici» quali quelli nel foglio del 10 marzo 1787, una settimana prima della lettera di Denina. Questo sacerdote rimasto fedele agli ordini sacri (anche da «membro stipendiato della reale accademia delle scienze», tanto da venire accusato dalla «Berlinische Monatsschrift» del 1786 di criptoproselitismo cattolico in base a un lungo passo della *Lettera VIII*)⁵³ non sembra turbarsene: si limita a rilevare che, come «Ecclesiastico ro-

⁴⁸ Cfr. *infra*.

⁴⁹ Bruni 2019, p. 176.

⁵⁰ GW 1787, p. 312: «Per quanto venga letta in tutte le primarie città e università della Germania, pure il numero degli associati appena basta a compensar le spese. Da per tutto vi sono delle società intiere, di 10, 20, e più persone, che a un sol foglio sono associate. Non mi basta la lena per continuar l'assunto, qualora dalla parte dei Sig. Associati non si faccia qualche maggiore sforzo per sostenerlo. Per questo fine non chiedo altro che un aumento di 12 Grossi, cioè 4 Talleri».

⁵¹ Cfr. *ivi*: «L'ultimo foglio di ogni anno sarà un Indice generale di tutta l'annata, accompagnato d'un Frontispizio per formarne un corpo intiero, utile ai dilettanti della lingua e della Letteratura italiana. Chiunque vorrà provvedersene, l'avvisi per tempo, non stampandosene più di 300 esemplari».

⁵² Prima ancora che inizi può ad esempio dar notizia delle «Osservazioni letterarie» di Scipione Maffei, «uno dei più singolari periodici di tutto il nostro Settecento»: C. Viola, *Introduzione* a F. Forner, F. Meier, S. Schwarze, *I periodici settecenteschi come luogo di comunicazione dei saperi. Prospettive storiche, letterarie e linguistiche*, Peter Lang, Berlin 2022, che mette bene in luce il «nesso profondo, per così dire genetico», «tra periodici ed epistolari».

⁵³ *Geglaubte Neigung der Protestanten zum Catholicismus*, in «Berlinische Monatsschrift» 1786, 2, pp. 183-195.

mano», non potrebbe «lodare alcuni tratti», rimettendosi alla *prudential* dell'«estensore della rivista che gli appare «da una settimana all'altra più interessante». Cito integralmente la lettera, sì da dare un quadro unitario dell'insieme:

Berlino 17 Marzo 1787

V. Sign.^a Ill^{ma}

Vedrà da queste due lettere che non ho trascurato la Gazzetta Italiana ma che tra le persone a cui ne ho parlato alcune si sono provvedute per altra via; alcun'altre che la prenderebbono; e che la prenderanno probabilmente un'altr'anno, sono ora in viaggio, o in procinto di viaggiare. Mi pare che la Gazzetta si renda da una settimana all'altra più interessante. Come Ecclesiastico Romano, a dirle il vero, non potrei lodare alcuni tratti ma non saprei che cosa consigliarle. Mi rimetto alla sua prudenza. Lo stile è migliore che la più parte de' fogli che ci vengono d'Italia. L'avvertirò di badare solamente ai diversi sensi che hanno in diverse province alcune voci. E[xempli] G[ratia] Cordela nello Stato Veneto significa nastro o fettuccia. Il Paolo di Toscana è più forte che il Romano; et la lira di Firenze non è uguale ad alcun'altra d'Italia ch'io sappia. Scusi la libertà che mi prendo. Io non l'ho mai presa per un frate scappato ma per un Religioso che stimò bene di cangiar comunione, e di rinunziar [al] Celibato. Sono in ciò più tollerante che forse Ella non s'immagina; benché non punto disposto ad imitarla. Tanto Ella che il Sig. Valenti saranno più soddisfatti della Continuazione delle Lettere Brandeburghesi. Mi abbia per suo buon amico e servitore

Denina

Il giudizio sulla qualità dello stile, «migliore che la più parte de' fogli che ci vengono dall'Italia», è da *judex competens*; né meraviglia in un compilatore solerte delle migliori riviste, non di rado espressamente nominate anche nella «Gazzetta di Weimar», quali la «Antologia romana», le «Efemeridi letterarie di Roma» fondate da Gian Lodovico Bianconi o il «Giornale enciclopedico» di Elisabetta Caminer Turra.

La precisazione linguistica concerne un termine nella *Risposta d'un Cittadino Veneto alle Censure del Sig. di A. pubblicate nel suo Viaggio d'Italia contro il governo della sua patria*. Nella terza ed ultima puntata, la «pretesa povertà di Padova» viene confutata dando come prova «il fioritissimo commercio, che vi si fa (tra gli altri generi e manufatture) de' panni e delle cordele*»⁵⁴. L'asterisco rimanda in nota a «*cordoncini». Nella modalità di una lettera fittizia di un

⁵⁴ GW 1787, p. 69.

«cittadino veneto» Jagemann riprende dunque nella «Gazzetta» il tema del suo scritto polemico di maggior impatto: la appassionata, circostanziatissima «Difesa dell'onore dell'Italia», la *Ehrenrettung Italiens*, che aveva inviato, di nuovo in forma di lettera fittizia, all'editore del «Deutsches Museum» in due puntate di oltre trenta pagine ciascuna⁵⁵ per rintuzzare le accuse rivolte da Johann Wilhelm von Archenholtz in un libro di grande scalpore, *England und Italien* (1785). A questa Difesa dell'onore dell'Italia Denina allude in nota nella *Lettera XIX* indirizzata al fondatore della Patria Società Letteraria, il Conte di San Martino, dove, con la raffinata schermatura del direttore della Camera di Enrico di Prussia, plaude alla confutazione delle «imposture che pubblicò novellamente un Sig. Capitano d'Archenholtz nella relazione de' suoi viaggi in Inghilterra e in Italia» (79). La controreplica di Archenholtz riverbera nel 1790 nella *Prusse Littéraire*: Denina prende nettamente posizione a favore della *Ehrenrettung* contro *England und Italien*⁵⁶. Alla base, come ben si vede nella parte finale della lettera, vi è un atteggiamento «tolerante» frutto di convinzioni profonde e di antica data: Jagemann è un «Religioso», un cristiano non cattolico, che ha compiuto una scelta diversa dalla sua.

I comuni incunaboli romani si rivelano nella «Continuazione delle Lettere Brandeburghesi», i *Brandenburgische Briefe*, in cui Denina nella lettera indirizzata al Principe Sigismondo Chigi rende esplicito omaggio a Clemente XIV/Lorenzo Ganganelli, ripetutamente esaltato da Jagemann nella «Gazzetta» e mitizzato da tutti i fautori del *concordet scientia cum fide* come pontefice illuminato: il pontefice che nel 1773 aveva disciolto l'ordine dei Gesuiti e che teneva in alta stima la scienza.

L'eredità dell'«Arcadia filosofica» come orizzonte comune

Andrea Battistini, caratterizzato, come altri illustri autori della «storia delle idee», dalla ricchezza di stimoli offerti anche in testi considerati minori, quali

⁵⁵ [C.J. Jagemann], *Ehrenrettung Italiens wider die Anmerkungen des Herrn Hauptmanns von Archenholz*, in «Deutsches Museum», maggio 1786, pp. 387-422 e giugno 1786, pp. 497-530. Colpiscono i tanti nomi comuni alle *Lettere Brandeburghesi*.

⁵⁶ Denina 1790, vol. 1, p. 207 sg.: «Cet ouvrage passe pour bien écrit en allemand, parce qu'il est clair & concis; ce qui doit toujours plaire, surtout dans les écrits historiques; mais il est très-partial & inexact, pour ne pas dire davantage. Il n'y a personne qui n'avoue que ce Mr d'Archenholtz dit de l'Italie est très-faux & injuste, & ce qu'il dit de l'Angleterre est exagéré». La *querelle* Archenholtz-Jagemann è analizzata con acribia da Michael Mauser, curatore di *J. W. von Archenholtz England und Italien*, voll. I-III, Winter, Heidelberg 1993, ma senza conoscere la tappa nella GW e limitandosi alla mera citazione per quanto riguarda il rapporto fra Jagemann e Denina.

le recensioni e le introduzioni, ha impartito con *understatement* pari alla lucidità una vera e propria lezione metodo presentando (in sede orale a Rovereto il 13 febbraio 2013) il pionieristico volume sul *Settecento tedesco* in cui più volte ricorrono, sia pur separatamente, i nomi di Denina e di Jagemann⁵⁷. I tre assi individuati nell'analisi del *transfert* culturale italo-tedesco, «Roma», «nodo ineludibile»⁵⁸, religione (in chiave di «esigenze confessionali in funzione anti-francese»⁵⁹ ovvero di «tutela della religione rivelata»)⁶⁰, crucialità delle opere che «novello lume e istruzione alla general Repubblica letteraria apportano»⁶¹, appaiono in tutte le combinazioni nell'eredità della «seconda Arcadia romana» alias «Arcadia filosofica» o «seconda Arcadia filosofica»: l'Arcadia che guarda a Muratori e allo svizzero Sulzer, membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino, l'Arcadia che nell'immediato si richiama al *Discorso filosofico e politico* di «Sua Altezza il Signor Principe Don Luigi Gonzaga di Castiglione», *Il letterato buon cittadino*⁶² e ha come esponente di maggiore spessore teorico Giovanni/Gian Cristofano Amaduzzi⁶³, costituisce l'orizzonte comune a Denina e a Ja-

⁵⁷ Si veda ad esempio, alle pp. 61-93, del volume Cantarutti, Ferrari, Filippi 2001, A. Trampus, *La cultura italiana e l'"Aufklärung": un confronto mancato?*, su Jagemann «già affermato traduttore nella Venezia degli anni Settanta verso l'italiano», la traduzione della *Nuova descrizione storica e geografica della Sicilia* di Giuseppe Maria Galanti, uscita a Napoli nel 1787-1788, che appare a Lipsia nel 1790-1795 in cinque volumi, accresciuta di supplementi e annotazioni «da fonti affidabili» e la traduzione in italiano di «A.F. Büsching, *Nuova geografia*, Venezia, Zatta, 1773-1782». Di Trampus cfr. ora *Tra cultura e letteratura italiana. Storia di un plagio, di un equivoco e di una ripicca, con una lettera inedita di Christian Joseph Jagemann a Giacomo Casanova*, in *Lektiiren und Relektiiren. Leggere, riflettere e rileggere. Nescides leterey lectures critiques*, a cura di L. Moroder, H. Obermair, P. Rina, San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurá de Rù 2021, pp. 497-510.

⁵⁸ Battistini 2003, p. 59.

⁵⁹ Ivi, p. 63.

⁶⁰ Ivi, p. 61.

⁶¹ Ivi, p. 70, citando Vannetti. È un merito di Andrea Battistini avere riportato a questo *trend* la crucialità di Muratori. Ivi, p. 60 segnala l'apporto precoce di Corrado Viola.

⁶² *Colle note dell'Abate Luigi Godard*, in Roma 1776 per Benedetto Francesi, ristampa anastatica nel vol. VII della «Collana delle opere e degli studi di Giovanni Cristofano Amaduzzi e sul suo tempo», Rubiconia Accademia dei Filopatri, Centro di Studi Amaduzziani, Savignano sul Rubicone 2007, pp. 95-150 (con mia prefazione, *L'apologia più luminosa delle lettere*, pp. 87-93 e con doppia numerazione a partire dal Discorso indirizzato *Agli Arcadi* da Nivildo Amarinzio, Gioachino Pizzi, pp. 97-106).

⁶³ G.C. Amaduzzi (1740-1792), abate originario di Savignano sul Rubicone, orientalista e grecista lui pure allievo, come Clemente XIV, suo amico intrinseco e protettore, di Giovanni Bianchi (1693-1775), eredita i contatti del suo maestro, appartenente alla massoneria, *in primis* i contatti con Giovanni Lami: cfr. il mio contributo, *Giovanni Bianchi e la sua scuola nel transfert culturale italo-tedesco*, in *L'Accademia degli Agiati nel Settecento europeo. Irradiazioni culturali*, a cura di Cantarutti, Ferrari, Milano, Franco-Angeli, 2007, pp. 129-165; per il comune atteggiamento irenico e il potenziale esplosivo delle ricerche storico-ecclesiastiche in cui spiccano Lami e Bottari, cfr. J. Bouter, *Giovanni Lami, un «letterato» italien dans l'Europe de la République des Lettres*, ivi, pp. 35-51; per

gemann. Entrambi sono presenti nel «Fondo Amaduzzi» nella Biblioteca della Rubiconia Accademia dei Filopatrudi di Savignano sul Rubicone⁶⁴.

Giunto ventiduenne nella capitale dello stato pontificio con una lettera di raccomandazione del suo maestro riminese per Bottari, il fiorentino *Custos* della Biblioteca Vaticana, portabandiera delle istanze di riformismo cattolico, anticuriale, Amaduzzi diventa, grazie a Clemente XIV, sovrintendente della Stamperia de Propaganda Fide e «professore di greche lettere nell'Archiginasio della Sapienza di Roma». Arcade con il nome di Biante Didimeo, recita «nella generale Adunanza tenuta nella Sala del Serbatoio d'Arcadia il dì XXIII settembre MDCCLXXVII» il *Discorso filosofico sul fine e utilità dell'Accademie* (uscito pochi mesi dopo, con data 1777, e la falsa quanto significativa indicazione di stampa «in Livorno per i Torchi dell'Enciclopedia»). Fuori Roma Denina è fra i primi a riceverlo. Entusiastica la sua lettera di ringraziamento del 4 marzo 1777: il «bello e dotto e veramente filosofico discorso che V.S. si è compiaciuto di mandarmi»⁶⁵ viene «divorato subito con indicibile avidità»⁶⁶. Ancora nel 1790, nella sua autopresentazione in *La Prusse littéraire* come «membre ordinaire de l'académie des sciences de Berlin» Denina indica l'Accademia di Roma al primo posto fra quelle cui era associato. Si riconosceva perfettamente nella svolta per cui si congratulava in linguaggio muratoriano con Amaduzzi e con l'Arcadia: «Mi rallegro con lei [Amaduzzi], e con l'Arcadia [...] che lasciate le frasche di un pomposo linguaggio che spesso non significava niente, si trattino pure in un'adunanza sì ragguardevole soggetti scientifici ed eruditi».

Fra i «soggetti scientifici ed eruditi» trattati nell'Arcadia filosofica la geografia quale la intendevano Büsching e Jagemann occupa una posizione di tutto rilievo. In quanto disciplina capace di contribuire al bene dell'umanità è tenuta in altissimo conto, a Berlino come a Roma o nella Firenze granducale. Può considerarsi emblematico il grande spazio che le riserva la lettera di Amaduzzi a Jagemann pubblicata sotto il titolo *Articolo di Lettera di Roma*

la ricezione di Johann Georg Sulzer cfr. la lettera fittizia *Al Sig. Abate Amaduzzi* di Aurelio de' Giorgi Bertola in ead., *Idea della bella letteratura alemanna*. Tomo II, Lucca, Bonsignori 1784, p. 214-220.

⁶⁴ In seguito BAFS. L'insieme dei libri, opuscoli, lettere lasciati in eredità alla propria «patria» dal romagnolo (nota 63) vissuto a Roma fino alla morte precoce, offre una straordinaria fotografia degli interessi e della rete di contatti di questo epistografo indefesso. oggetto di aperta persecuzione già dal 1786. Mi permetto di rimandare a *Amatore della verità. Per una introduzione ai discorsi arcadici di Biante Didimeo* nella ristampa anastatica *I discorsi arcadici di G.C. Amaduzzi*, a cura di Cantarutti, Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatrudi, 2006.

⁶⁵ Lettera di Denina da Torino del 4 marzo 1777, in BAFS, cod.ms. 20.

⁶⁶ Ivi, come la cit. che segue.

nell'aggregato di articoli del 10 gennaio 1789 nella «Gazzetta di Weimar». La lettera⁶⁷ commemora *in mortem* il «celebre matematico Francesco Jacquier – François Jacquier –, il grande rinnovatore dell'insegnamento scientifico sotto papa Benedetto XIV che, insieme con il suo «correligioso e maestro P. Le Seur», ovvero Thomas Le Seur, dell'ordine dei Minimi, aveva redatto un epocale commento ai *Principia* di Newton. Contiene un cenno importante all'*Elogio del Padre Abate Don Felice Maria Nerini*, Procuratore generale dei monaci girolamini, celebrato in *Il letterato buon cittadino* assieme a Agostino Antonio Giorgi, Procuratore generale degli Agostiniani, *Praefectus* dell'Angelica, come uno dei più colti e illustri arcadi. A quest'ultimo, suo superiore diretto, Jagemann invia in data 26 giugno 1764, con una dettagliata lettera di accompagnamento⁶⁸, la *Homilia* di San Giovanni Crisostomo sulla penitenza degli abitanti di Ninive cavata da un codice mediceo greco e resa in latino, *De Poenitentia Ninivitarum, quae nunc primum in lucem prodiit, ex cod. graeco Mediceo excerpta, & latine reddita*, che è la sua prima opera edita. Il giovane sassone fuggito, poco prima dei diciott'anni, dal convento di Erfurt in cui l'avevano messo i genitori, contadini cattolici, per farlo monaco, e giunto a Roma in abito da pellegrino per impetrare il perdono dal Papa, *condicio sine qua non* per il perdono paterno, frequenta, nella lunghissima attesa delle decisioni della corte romana, personalità di fama europea che celebravano «la più sana dottrina degli antichi padri della chiesa» (come si legge nella dedica a Gonzaga del discorso amaduzziano che aveva entusiasmato Denina). Ossola ha mostrato assai bene che il modello del teologo autore di *Dell'impiego delle persone* è quello della primitiva Chiesa dei Padri. Giorgi assurge già da vivo a icona della vera *humilitas* e *suavitas* del religioso autentico ed è così che viene ricordato nel «Magazin»⁶⁹. Lui pure, come Biante, è conterraneo e confidente di Clemente XIV.

La frase finale nella lettera a Jagemann del marzo 1787 accenna ai *Brandenburgische Briefe*: il *XVI Brief an den Principe Ghigi* sopra i progressi degli studi economici si conclude con la celebrazione del pontificato di Clemente XIV come svolta rispetto all'inveterato disinteresse dei suoi predecessori per tale ambito; la lettera immediatamente precedente, il *XV Brief*, a Giovanni Fabroni, celebra la filosofia alleata della religione mettendo in chiaro che «occuparsi di agricoltura e di arti meccaniche [...] non è in contrasto né con i *Canones* sacri, né con l'insegnamento dei Santi Padri; che anzi è piuttosto il

⁶⁷ GW 1789, pp. 10-12 sotto il titolo *Articolo di Lettera di Roma*.

⁶⁸ BAFS, Cod. ms 20.

⁶⁹ «Magazin» III (1780), pp. 307-308.

mezzo per esercitare un vero amor del prossimo illuminato»⁷⁰. La *pubblica economia* viene definita da Jagemann all'inizio dell'omonimo articolo nella «Gazzetta di Weimar» del 20 gennaio 1787 «tra i differenti rami della filosofia, il più fecondo e il più utile». Era facile prognosticare la piena soddisfazione a Weimar per i *Brandenburgische Briefe*.

⁷⁰ Denina 1788, pp. 106-107. È evidente la congruenza con le idee del destinatario, Giovanni Fabroni, dal 1773 stabilmente al servizio della Corona, membro dell'Accademia dei Georgofili (nonché dell'Accademia Roveretana degli Agiati, amico di Vannetti). Le sue *Réflexions sur l'état actuel de l'agriculture* [...] erano uscite a Parigi nel 1780, traduzione tedesca ad opera di Johann Reinhold Forster nel 1782 con il titolo *Versuch vom Ackerbaue*.